

# Decreto Dignità, la virata di Martina

670 gli emendamenti, i dem rinunciano a quello sull'indennizzo ai licenziati. Voto di fiducia più vicino

**ROMA** Retromarcia del Pd sull'emendamento al decreto Dignità che chiedeva la soppressione dell'articolo che aumenta del 50% l'indennizzo in caso di licenziamento senza giusta causa. Ieri, al termine di una sofferta riunione della direzione del partito democratico, il segretario, Maurizio Martina, ha annunciato che il gruppo del Pd alla Camera «lavorerà al superamento» del controverso emendamento. Una formula che, non senza imbarazzi, evita lo scontro con la sinistra interna pronta a mettere ai voti un ordine del giorno di Cesare Damiano che chiedeva esplicitamente il ritiro dell'emendamento.

Sarà ora il gruppo che farà di fatto cadere la propria richiesta di modifica non segnalandola tra quelle da esa-

minate prioritariamente nelle commissioni riunite Lavoro e Finanza, che ieri a Montecitorio hanno cominciato il vaglio del decreto legge procedendo all'esame di ammissibilità degli oltre 850 emendamenti presentati da tutti i gruppi parlamentari. Alla fine ne sono stati scartati 180. Troppi secondo le opposizioni. Troppo pochi secondo il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio.

Oggi in commissione si entrerà nel vivo delle votazioni del provvedimento, con l'obiettivo di portarlo al più tardi giovedì in Aula, dove il governo punta al via libera entro domenica. Se necessario, anche col voto di fiducia. Prospettiva che prende corpo dopo che ieri maggioranza e opposizione hanno litigato sugli

emendamenti non ammessi. Il Pd accusa Di Maio di volersi sottrarre al dibattito e promette un'opposizione «durissima». I 5 Stelle replicano che il Pd vuole fare ostruzionismo. Lo scontro si è acceso in particolare su quegli emendamenti che sfidano Di Maio rispetto alle sue stesse promesse. Così da sinistra Leu ha presentato emendamenti (ammessi) per reintrodurre l'articolo 18, cioè il diritto al reintegro per chi viene licenziato senza giusta causa: una proposta cara al vicepremier. Dal centrodestra, invece, sono stati proposti emendamenti (Forza Italia) per introdurre la flat tax o per l'accesso alla pensione con 41 anni di contributi (Fratelli d'Italia), che sono però tra quelli non ammessi perché non pertinenti

alla materia del decreto. Stessa sorte per la proposta del Pd di un salario minimo per i lavoratori non coperti da contratti, altra idea cara a Di Maio. Ma perché, protesta il Pd, il salario minimo no e i voucher sì? Tra le proposte bocciate anche il taglio delle tasse sulle sigarette elettroniche, ma non si esclude un ripescaggio.

Dovrebbero arrivare presto, invece, annuncia il vicepremier, gli emendamenti concordati con la maggioranza. Niente contributo dello 0,5% sui contratti a colf e badanti; moratoria fino al 30 settembre sulla stretta sui contratti a termine in corso; incentivi per chi stabilizza i lavoratori a termine; e voucher, appunto, ma con forti limiti, in agricoltura e turismo.

**Enrico Marro**



La parola

## INDENNIZZO

L'indennizzo in caso di licenziamento ritenuto illegittimo viene pagato al lavoratore in caso di assenza di giusta causa. In base al decreto Dignità del governo M5S-Lega, questo viene aumentato del 50%. In un emendamento presentato in Parlamento dal Pd è stato però chiesto di sopprimere l'articolo. Ora i dem si dicono pronti a correggersi.

